

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE

AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS

SALESIAN NEWS AGENCY

AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS

AGENCE NOUVELLES SALESIENNES

SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1982
n. 2 anno 28

2. Don Bosco un "politico"?
3. Religiosi nella Chiesa locale
7. Il Papa alle suore FMA
17. Cultura in Africa
21. Salesiani tra gli Indios

SCAFFALE

10. M.McPake. Constitutions and Regulations
I.Mondoth. Hail Full of Grace
D.Bertetto. Maria nel Magistero di Giov.P.II
S.Kuncherakatt. The Liturgical Renewal

TELEX

11. Univ. Sal. Chiesa e Giovani. Religiosità giovanile
Fam. Sal. VDB verso assemblea generale
12. Francia. Risveglio delle vocazioni
Belgio. Due presidenti per Superiori religiosi
Brasile. "Minitipografi" di Albino
13. Thailandia. Strumenti d'interscambio religioso
Giappone. Teatro come "Memoria missionaria"
Bolivia. Arcivescovo a Cochabamba
14. Madagascar. Salesiani da 4 province italiane
Cina. "Fellowship" di Exallievi
15. Polonia. Nella scia del card. Hlond
Vaticano. 38 Coop. polacchi dal Papa
16. S.Sede. Il card. Hlond verso gli altri
Panama. DB a servizio della Chiesa
22. Ecuador. I salesiani s'interrogano

INDICE

Salesiani: 2-6; Famiglia sal: 7-9 (FMA); 11 (VDB));
14 (EA); 15 (COOP); Missioni: 13-14 pass.; 17 s.; 21 s.
Profili: 2 (D.Bosco); Libri: 10.

24. Didascalie

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



DON BOSCO UN "POLITICO"?

Gaetano Salvemini, storico "non-credente", scrisse anche di Don Bosco sotto il profilo "politico". Lo studioso (1873-1957) dovette abbandonare l'Italia dal 1925, perchè in viso al regime totalitario del tempo. Accolto negli Stati Uniti, insegnò nella università di Harvard, finchè potè tornare (1948) alla cattedra universitaria di Firenze. La pagina che riproduciamo (con qualche condensato) appartiene alle "Lezioni di Harvard" e fu forse scritta nel 1934-5. Si trova nelle "Opere" edita da Feltrinelli, Milano 1966, vol. 1 p.421 e seguenti.

3. Precedenti testimonianze si trovano in ANS 1981 n.12 (Claudel) e in ANS 1982 n.1 (Huysmans).

Non pochi dei cattolici effettivi che si incontrano in Italia appartengono a quel tipo che si potrebbe dire 'mistico' (ndr: nell'ampio senso di "operosità evangelica").

Il cristianesimo italiano produce non di rado eroi sconosciuti, che vivono una vita di povertà e di sacrificio esposti, in molte zone, alla ostilità di un clima irreligioso, tesori di abnegazione e di gentilezza.

I missionari italiani in terre non cristiane hanno fatto più della loro parte nell'opera di evangelizzazione.

Di solito gli osservatori superficiali e 'di passaggio' non rilevano l'esistenza di questa Italia 'mistica'. Grosso errore. L'Italia di san Francesco, di santa Caterina da Siena, di Savonarola, è tuttora viva. Nell'ottocento essa ha prodotto Don Bosco.

Don Bosco fa parte dell'Italia mistica.

I mistici italiani accettano il dogma senza discuterlo e non amano che altri ne discutano neanche per difenderlo. Le controversie dogmatiche non giovano alla salute dell'anima.

Hanno una venerazione vera e propria verso la persona del papa e mai ardirebbero opporgli. I protestanti anglosassoni possono farsi un'idea di ciò considerando la devozione delle folle inglesi verso i loro regnanti. Ma per gli italiani non è il papa come potenza terrena che conta. Il papa ideale sarebbe per loro san Pietro, che possedeva solo una barca e una rete da pesca.

Di solito questi mistici non si interessano di politica. Per salvare l'anima, la politica è anche meno necessaria delle controversie dogmatiche. I mistici sono persone di una grande bellezza morale ma restano politicamente assenti. Tipi del genere si trovano spesso nelle pagine di certi romanzi russi (...).

Accade però talvolta che i mistici si interessino di politica. In questi casi, pur senza sfidare mai gli insegnamenti dogmatici della chiesa, agiscono con una libertà che sconcerta e spaventa le alte sfere. Dante condannò severamente l'attentato di Nogaret e Sciarra Colonna contro la vita di Bonifacio VIII in quanto costui era il vicerio di Cristo; ma riservò un posto nel suo inferno alla stesso Bonifacio, che considerava un papa simoniacco (...).

Don Bosco, che fondò la società dei salesiani e venne santificato, non si interessò mai del potere temporale del papa, per quanto tale potere venisse annientato proprio sotto i suoi occhi. (...) Pochi tuttavia furono devoti quanto lui al papato e alla chiesa. Egli apparteneva in sommo grado alla sfera dei mistici italiani che, per l'appunto si preoccupano di 'operare' con senso evangelico in seno alla società.

Senza dubbio Don Bosco agì in un contesto politico e influì su di esso. Ma rimase al di sopra della politica e al di fuori di essa, dedicandosi alla sua opera educativa essenzialmente con la preghiera i sacramenti e l'amore. Nel senso appunto dei mistici, alla maniera di san Francesco d'Assisi (...).

Gaetano Salvemini

RELIGIOSI NELLA CHIESA LOCALE

Sul tema "Ruolo e funzionamento delle Conferenze dei superiori e delle superiore maggiori", in armonia con il documento ecclesiale "Mutuae relationes", si è svolta in Vaticano la Plenaria della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari (17-20.11.81).

Come è noto, il documento "Mutuae relationes" apre il delicato studio dei rapporti tra Istituti religiosi - specie "esenti" - e Chiese locali, clero e vescovi. In proposito ANS ha interrogato il Rettor Maggiore dei salesiani, che nella Plenaria ha presentato un'importante relazione.

ANS - Tenuto conto della "esenzione" - considerata con una certa "critica" da parte di vari vescovi - il documento "Mutuae Relationes" e la sua applicazione pratica che cosa comporteranno per i salesiani?

R.M. - Di fatto ne conseguirà un progresso nella maniera di sentirsi vitali nelle chiese locali. E' un elemento che illumina e guida questo maggiore inserimento nelle chiese locali. Una crescita, dunque. Devo però aggiungere un'altra cosa: noi siamo stati un po' educati e abituati a un lavoro pastorale di casa, dentro l'orizzonte delle nostre proprie opere. Questo modo di fare pastorale era diffuso un po' in tutti. Invece il rilancio della chiesa locale dopo il Concilio comporta un maggiore dialogo tra tutte le capacità apostoliche della diocesi, o della chiesa nazionale... e io penso che noi salesiani ci siamo messi a lavorare seriamente in questo campo, in forma più o meno dinamica secondo i luoghi, secondo le condizioni e anche secondo i movimenti le capacità e le sensibilità della chiesa locale. Il documento "Mutuae relationes" viene innanzitutto, nella sua prima parte, ad approfondire e chiarire i motivi dottrinali di questa "novità"; poi ci sono delle indicazioni riguardo alla formazione, aperta mutuamente tra operatori diocesani e religiosi, riguardo alle attività apostoliche, e riguardo infine ai tipi d'organizzazione da attuare. Mi sembra che in questi tre ambiti i salesiani possano migliorare. Sono passati i tempi della visione ristrette ai propri problemi, di un certo casalingo "campanilismo", mentre occorre prendere atto che tutto è problema di Chiesa e che anche noi siamo Chiesa e lavoriamo insieme nel corpo della Chiesa... L'applicazione del documento quindi comporterà come dicevo una crescita in questa assunzione del Vaticano II da parte della congregazione.

ANS - Si prendono dunque atteggiamenti nuovi da parte dei salesiani (come degli altri religiosi) nella Chiesa e verso le chiese locali?

R.M. - Come dicevo, occorre anche vedere la nostra opera come un elemento della chiesa locale: la nostra spiritualità, il nostro carisma come elementi del patrimonio ecclesiale. Però attenzione: ecco che qui io sto ora parlando della parte salesiana che deve "convertirsi" alla chiesa locale; mentre bisogna anche fare il discorso a rovescio come appunto fa il documento "Mutuae relationes", proprio perchè si tratta di relazioni "mutuae" che non procedono da una sola parte. Allora bisogna andare anche all'altra parte e chiedere che cos'è la chiesa locale: forse sono le organizzazioni dei parroci, le parrocchie, le strutture diocesane e via dicendo? Questi sono dei "servizi"... in che senso sono rappresentativi della chiesa locale?

ANS - Ecco. Per una congregazione come quella salesiana, o qualsiasi altra, quale garanzia viene assicurata allo spirito, al carisma del fondatore? perchè proprio questo va assicurato a servizio della Chiesa.

R.M. - Dirò che qui c'è bisogno di una visione nuova che credo sia ormai in cammino e per alcune persone in fase chiaramente avanzata; una "conversione" anche da parte dei vescovi...

ANS - *"Conversione" nel senso del convergere di opinioni?*

R.M. - No, no. Conversione nel senso di cambio di mentalità. Cambio di mentalità sulla Chiesa-mistero, sul loro ministero, sulla vita religiosa, e anche sul senso del far convergere le varie forze apostoliche della diocesi in un servizio di comunione e di unità. Perché fino ad alcuni anni fa (e nemmeno troppi) sacerdoti e seminaristi diocesani si sentivano essi "la Chiesa", mentre gli altri erano solo riserve, forze sussidiarie per i casi di necessità che però non avevano né da sentirsi la Chiesa né da organizzare la Chiesa, ma solo da inserirsi secondo che si diceva loro di fare. Oggi tutto questo è cambiato. Il primo e principale animatore della chiesa locale è lo Spirito Santo che certamente l'aiuta dando dei carismi a chi ha dei ministeri istituiti, al vescovo, sacerdote, diacono, eccetera; ma poi aiuta la chiesa anche dando al popolo di Dio i carismi che Egli vuole a chi vuole. Noi abbiamo ad esempio Don Bosco, un fondatore che nella chiesa locale di Torino ha avuto un carisma "oltre" la chiesa locale di Torino, che il suo vescovo non ha capito tanto facilmente. C'è allora bisogno della "conversione" di cui dicevo. Questa conversione, che non è solo di tipi personale per l'esame di coscienza ma è di mentalità ed è interscambiabile, esige incontro, dialogo tra clero diocesano e clero religioso e consacrati che non sono clero (suore, "fratelli"...), esige studio comune sui problemi pastorali sia generali che specifici di certi gruppi, dove tutti debbono interloquire in forza del carisma che possiedono e che arricchisce l'intera comunità ecclesiale.

ANS - *Con quale spirito dunque leggere, recepire, applicare il decreto "Mutuae Relationes"?*

R.M. - Con spirito di fedeltà al Vaticano II. Questo significa innanzi tutto assumere la dottrina ecclesiologica e i grandi orientamenti del Concilio. Tenendo conto però che il Vaticano II non ha inteso risolvere tutto ma lasciare aperti taluni problemi, anche se ha indicato fondamentali principi di soluzione. E così, nemmeno il documento "Mutuae Relationes" ha inteso sviluppare la dottrina del Concilio, ma si è limitato soprattutto a condensare la dottrina che si riferisce a questo problema, riproponendola in forma sintetica. Lì emerge però una visione più chiara degli orientamenti e fondamentali dottrinali proposti dal Concilio su questo tema. I principi. Posti i quali c'è bisogno di andare avanti. E siccome il pensiero teologico è andato avanti, c'è anche bisogno di approfondire. Esempio: tra le tante "mutuae relationes" possibili potremmo dire che di fatto la "mutua relazione" in questo campo è una e fondamentale; questa: come collaborano tra di loro il vescovo e il superiore religioso che hanno dei servizi di autorità non uguali ma sulle medesime persone? I soggetti che ricevono i servizi dai loro superiori e dai vescovi sono religiosi, religiose... Dove arriva l'autorità episcopale? Dove arriva l'autorità del superiore? Come si combinano tra di loro? Su questo io ho presentato alcune idee, ed è un aspetto su cui bisognerà progredire. In proposito il "Mutuae Relationes" ha già detto qualcosa in più del Concilio (cfr. n.13), ma non è che un'apertura ad ulteriori riflessioni, un avvio e un invito a crescere. Ho fatto un solo esempio e ve ne sarebbero certo altri da fare, come l'approfondimento di una teologia dello Spirito Santo, che nel mondo occidentale è sempre stata un po' obnubilata in paragone al mondo orientale.

Il Vaticano II ha aperto tutto un orizzonte su questa "pneumatologia" (ad esempio, sulla dottrina dei carismi e sulla vita religiosa come carisma). C'è dunque stata ed è in corso una crescita degli studi sullo Spirito Santo. Ebbene, il documento "Mutuae Re

lationes" inizia tutta la dottrina ecclesiologica proprio partendo dal concetto di Chiesa-popolo-di-Dio animata dallo Spirito Santo. Più uno studio sullo Spirito Santo sarà chiaro e proiettato sul concreto, e più si potranno precisare certi principi fondati sull'intervento dello Spirito stesso. Di questa apertura va tenuto conto nell'accogliere il decreto... Esso va letto insomma come un documento di fedeltà al Concilio, di sintesi dei suoi grandi principi su questo punto, però nello spirito di ricerca che è connaturale al Concilio stesso.

ANS - Quale sarà in pratica, a suo parere, l'immediato "da farsi" e l'atteggiamento da coltivare per il futuro da parte dei salesiani, di tutti i religiosi interessati?

R.M. - Direi che il primo "da farsi" è assumere responsabilità in questo campo, sentirsi chiamati a iniziare il dialogo, non aspettare che ci chiami il vescovo (o il parroco) a parlare, ma sentirsi chiamati a iniziare anche quando l'altra parte non ha letto il documento o non se ne preoccupa. Del resto "mutuae relationes" non vuole dire subito andare a parlare con il vescovo, iniziando dai vertici della chiesa locale. Il colloquio può (e se del caso deve) iniziare dalla base: direttore d'oratorio, parroco, viceparroco, chiunque sia interessato va coinvolto ad avviare un'azione insieme, a fare famiglia nella pastorale concreta. Credo che questo sia congeniale per i salesiani. Quando si tratta di orientamenti e principi dottrinali, altri ordini andranno a verificare se può essere perfezionata e rilanciata la dottrina, mentre un salesiano andrà a vedere come si mette in pratica... E' più congeniale alla nostra mentalità di "privilegio pedagogico" il vedere come è ciò che ci è stato offerto: grosse cose a livello di iniziative, di incontri, di preghiera, di studi, di riflessioni, di attività apostoliche, di organizzazioni locali... e tantissime cose su cui lo stesso Don Bosco già coinvolgeva il clero diocesano (o se ne lasciava coinvolgere) specie a vantaggio dei giovani più poveri. Direi che qui il salesiano dovrebbe sentirsi interpellato per far vedere la sua specificità, che nella Chiesa è specificità pedagogica: ossia capacità di tradurre in metodo e in efficienza ciò che si dice e si dovrebbe fare. ☐

Passando a una visione più "a monte" e più generale, in ottica non soltanto salesiana, alleghiamo per concludere le tre domande-risposta intercorse tra il Rettor Maggiore e l'inviato del Radiogiornale Vaticano. Questa parte dell'intervista è stata trasmessa da Radio Vaticana al termine della Plenaria (21.11.1981).

R.V. - Chiediamo al Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, relatore alla Plenaria: quale accoglienza è stata riservata in genere a questo grande documento della Chiesa?

R.M. - Considerando le risposte ai questionari, che sono sintetizzate in un dossier di oltre 200 pagine, l'accoglienza a questo documento è stata globalmente assai positiva. E' stato accolto ovunque come uno strumento-guida. Ha appoggiato, incoraggiato e chiarito, soprattutto è servito a dare un forte impulso al cambiamento di mentalità, sia nei religiosi che nei vescovi, per incrementare la comunione e la collaborazione nella missione ecclesiale secondo il Vaticano II.

R.V. - Nella vita delle reciproche relazioni tra vescovi e religiosi, quali aspetti attendono ancora oggi una maggiore chiarificazione?

R.M. - Le chiarificazioni sono soprattutto di applicazione, forse anche di approfondimento di alcuni punti dottrinali. Innanzitutto, c'è da rivedere la costituzione stessa dei Consigli o Conferenze dei Superiori maggiori: queste - come dice il nome - sono

di Superiori maggiori ma di fatto, in alcune luoghi, sono costituite da religiosi semplici, come in certi Paesi del Centro America e Panamá in cui i superiori maggiori non ci sono, almeno in numero sufficiente. Altri punti richiedono chiarificazioni: l'ambito dell'autorità episcopale nei servizi della vita religiosa rispettando l'indole propria di ogni istituto e incrementandone la crescita; il senso e il significato pastorale dell'esenzione da parte dei religiosi perchè sia uno strumento di difesa della loro caratteristica specifica ma, allo stesso tempo, un elemento che non si opponga all'inserimento nella pastorale della Chiesa locale. Inoltre, si è constatato nei vari continenti l'urgenza di continuare una specie di educazione e formazione permanente sia nel clero diocesano e sia nelle comunità religiose, per assumere tanto la dottrina come le direttive del "Mutuae Relationes".

R.V. - A suo parere, quali sono oggi le situazioni, diciamo anomale, più significative, che obbligano ad una revisione dell'applicazione del documento "Mutuae relationes"?

R.M. - Una di queste penso sia lo studio e l'applicazione giusta di una figura nuova, suggerita dal Concilio e consigliata insistentemente dal documento: "Mutuae Relationes", la figura del Vicario episcopale nelle diocesi. Vicario episcopale per i religiosi e le religiose. Figura nuova vuol dire che non è la continuazione del Vicario "monialium", che c'era anticamente; ma figura di un collaboratore del vescovo che si dedichi ad approfondire la vita religiosa presente nella diocesi, conoscendone i carismi concreti, e a collaborare nell'inserirli nell'attività pastorale. Ci troviamo davanti ad un problema delicato, da approntare: la relazione della autorità episcopale con l'autorità religiosa sugli stessi soggetti: qual è il livello e l'impegno proprio dell'autorità episcopale verso i religiosi della sua diocesi, e quale quello dei superiori religiosi. Ecco, il "Mutuae Relationes" dà certamente dei principi e degli elementi di chiarificazione, però la vita insegna che bisogna approfondirli ancora di più e precisarli. Un'altra situazione anomala è quella che citavo prima, in quei Paesi dove non esistono superiori maggiori in loco e dove le conferenze o consigli dei religiosi sono perciò formati da semplici religiosi presenti in quelle aree. La situazione difficile, vulcanica, in tali Paesi porta a far sì che i religiosi, a volte riuniti, prendano delle decisioni, facciano dei proclami, eccetera, che non sono d'accordo con ciò che dicono i vescovi sullo stesso argomento. Questo ha provocato la necessità di un dialogo, che sia fatto in una forma molto fraterna, molto leale e molto franca, per potere chiarire e migliorare queste relazioni, per realizzare una relazione più armonica con i pastori della nazione. Io credo che questi due punti siano forse, dal punto di vista di un superiore religioso, i più esigenti e i più bisognosi di chiarificazione.

(Intervista di M. Bongioanni)

COLLABORAZIONE ALL' "ANS"

Lettere di adesione, di appunto, di suggerimento pervengono ogni giorno all'ANS. Siamo profondamente grati per questa collaborazione: l'esito migliore si ottiene sempre "costruendo insieme".

Chiediamo una collaborazione ancora più efficace. Chi può prenda l'iniziativa di inviare notizie, articoli, fotografie: il tutto eseguito con la maggiore professionalità possibile.

Specie le fotografie siano "significative" e dinamiche, non piccine né scattate "pressapoco". In tutto il materiale che chiediamo va espresso il meglio - anche con il linguaggio e l'immagine - delle persone e dei fatti riguardanti la famiglia salesiana. Ognuno di noi costruisce qualcosa della nostra storia, non trascuriamo il dovere di documentarla.

IL PAPA ALLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Dall'Osservatore Romano, domenica 13 dic. 1981

Oltre cinquecento religiose Figlie di Maria Ausiliatrice sono state ricevute in udienza dal Santo Padre nella tarda mattinata di oggi, sabato 12 dicembre. L'incontro, svoltosi nella Sala Clementina, segna un momento particolarmente importante nella vita della congregazione: la conclusione delle celebrazioni per il centenario della morte di Santa Maria Domenica Mazzarello, fondatrice insieme con Don Bosco del-

l'Istituto, e lo svolgimento del XVII Capitolo Generale dedicato in particolare alla revisione e alla definizione delle Costituzioni. Le religiose, di cui centocinquanta partecipanti al Capitolo, erano accompagnate all'udienza dalla nuova Madre Generale, Suor Rosetta Marchese, e dal Rettore Maggiore della Società Salesiana di Don Bosco, don Egidio Viganò.

Mentre si avvia alla sua conclusione il 17mo Capitolo Generale delle FMA, si chiude anche felicemente l'anno centenario dalla morte di S. Maria D. Mazzarello. Lo ha filialmente confidato al Papa - dopo un solenne rito presieduto dal Rettore Maggiore nella Basilica di S. Pietro - la nuova Madre generale dell'Istituto; lo ha calorosamente riecheggiato il Papa stesso rivolgendogli la sua parola alle "Figlie" convenute in speciale udienza. I due "documenti" interessano, oltre alle FMA in particolare, anche i salesiani (specie dove il Santo Padre si sofferma sulle caratteristiche del progetto educativo e operativo di Don Bosco) e la Famiglia salesiana in ogni suo ramo componente. Ad aprire il "dialogo" è stata la nuova superiora Madre Rosetta Marchese. A lei la parola.

"BEATISSIMO PADRE"

A coronamento dell'Anno Centenario della morte di Santa Maria Mazzarello e in occasione del nostro XVII Capitolo Generale, il Signore non poteva farci dono più grande di quello dell'incontro con Vostra Santità.

Siamo qui circa 500 Figlie di Maria Ausiliatrice: le 150 partecipanti al Capitolo Generale, che rappresentano 56 nazioni e 69 ispettorie; le studente della nostra Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, che portano il soffio della giovinezza di tutto l'Istituto sparso nel mondo; le alunne del Magistero Maria Assunta provenienti dalle ispettorie italiane; e rappresentanze delle 17 comunità impegnate in varie attività pastorali nella carissima diocesi di Roma. Ma a noi, in questo momento, sono unite tutte le 17.000 Figlie di Maria Ausiliatrice a dirvi "GRAZIE", Santo Padre.

Vorremmo avere gli stessi sentimenti di Santa Maria Mazzarello quando, nell'udienza pontificia del Novembre 1877, umile e commossa, senza distogliere lo sguardo dalla veneranda figura di Pio IX, riuscì a ripetere soltanto: "O Signore, benedite il vostro Vicario". Quelle poche, sommesse parole dense di fede e di fedeltà, erano l'umile eco della forte affermazione di Don Bosco: "Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papa", e del programma preciso lasciato da lui ai suoi figli: "La parola del Papa deve essere la vostra regola in tutto e per tutto".

Le Figlie di Maria Ausiliatrice leggono e meditano le parole del Papa. Il suo Magistero, in questo periodo di lavoro capitolare, orienta la stesura delle Costituzioni che, ottenuta l'approvazione definitiva della Chiesa, saranno per noi codice di vita, via sicura alla santità.

Una profonda risonanza hanno ancora nel nostro cuore le espressioni che Vostra Santità ha rivolto alle Religiose di Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a noi tanto cara. Volle presentare benevolmente la figura di santa Maria Mazzarello, e ci esortò ad una fede limpida ed umile che opera mediante la carità. Anche di fronte alle denigrazioni, al disinteresse che talora ci può essere oggi, sul significato e sul valore della vita religiosa, ci invitò ad avere sempre la risposta dell'Amore.

Fra noi ci sono Sorelle che nei loro Paesi hanno già fatto questa esperienza di dolo

re; ma tutte, Santità, con un cuor solo ed un'anima sola, Vi protestiamo: vogliamo confessare con gioia che appartenere a Cristo è grazia immensa; essere unite al Papa e alla Chiesa è la roccia della nostra sicurezza, la sorgente indefettibile della verità per noi e per l'opera educativa fra la cara gioventù.

Benedite, Santo Padre, questa nostra sincera volontà; benedite l'Istituto intero: suoi re, giovani, parenti e collaboratori; tutti siamo ogni giorno in preghiera intensa per Vostra Santità e in desiderio vivo di esservi, oggi e sempre, oggetto di paterno conforto.

* Una calda atmosfera si era stabilita nell'ambiente - pure tanto solenne - della sala Clementina. Ora l'assemblea delle "Figlie" era in attesa della parola del "Padre". Subito essa è risuonata in questa memorabile risposta.

"CARISSIME SORELLE"

mentre rivolgo il mio ringraziamento alla nuova Madre Generale per le belle parole che a nome di tutte ha voluto indirizzarmi, saluto ciascuna di voi che siete venute a rendere visita al Vicario di Cristo, in occasione del XVII Capitolo Generale, tappa importante per la vita del vostro Istituto. Da esso, infatti, dovranno scaturire le nuove Costituzioni che, dopo l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica, vi saranno di sicuro orientamento per l'attuazione dei vostri ideali religiosi in questa società aperta sull'orizzonte del terzo millennio cristiano.

1. Dai tempi della Comunità di Mornese, dai primordi eroici e promettenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è stato compiuto un lungo cammino, contrassegnato da prove e sacrifici, ma anche coronato da frutti consolanti e preziosi per la vostra Famiglia e per la Chiesa intera, dei quali vogliamo essere grati al Signore dal profondo dello spirito. Le circa duecento Figlie di Maria Ausiliatrice lasciate dalla Santa Maria Domenica Mazzarello al momento della sua morte, di cui si celebra quest'anno il centenario, sono diventate più di diciassette mila, sparse in sessantadue Nazioni, su ogni Continente; e le Case, nell'arco di un secolo, sono passate da ventisei circa a quasi mille e cinquecento.

Alla prova dei fatti, suonano oggi profetiche le parole del Vescovo di Acqui di allora, Monsignor G. Sciandra, presente alla cerimonia della pri-

ma professione il 5 Agosto 1872: « Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale Provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto ». Oggi voi svolgete il vostro apostolato per la gioventù in tutti i settori della formazione, in ordine e grado e scuole, anche di livello universitario, come pure in campo missionario, sempre in sintonia con le finalità del carisma di fondazione. Di fronte ad un insieme tanto complesso di opere, nate dall'impulso di Don Bosco e dalla fedeltà ubbidiente di una giovane umile di origine e povera di cultura, ma ricca di Spirito Santo, mentre da una parte viene naturale di constatare che il dito di Dio è presente in tanta crescita, dall'altra è interpellata la vostra responsabilità nei confronti delle giovani di oggi, dei loro problemi e delle loro speranze. In altre parole, siete chiamate ad assicurare la continuità della vostra missione, diretta a coinvolgere anche le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo, missione che richiede da voi un animo pieno di gioia.

MESSAGGIO DI GIOIA

2. E' tale gioia una delle note caratteristiche del carisma pedagogico salesiano assimilato integralmente dalla Madre Maria Domenica, con assoluta fedeltà ed intuizione personale. Ella, infatti, si preoccupava continuamente della gioia delle sue figlie, quasi fosse la prova principale della loro santi-

tà, e soleva chiedere con frequenza a ciascuna: « sei allegra? ». Si tratta di quella gioia che Gesù promise ai suoi e sempre raccomandata da San Paolo (cfr. Fil. 3, 1; 4, 4), che ne ha fatto uno dei primi frutti dello Spirito: « il frutto dello Spirito invece è amore, gioia » (Galat. 5, 22).

Tale atteggiamento di letizia è radicato anzitutto in un profondo senso di fede, in cui domina ed è sempre prevalente la presenza del Signore come Colui che ama e salva, come Padre che ha cura, nella sua provvidenza, di ogni nostra cosa. Se non approfondiamo un tale contatto interiore col Padre Celeste, che ci metta al riparo da tutti i nostri timori, dubbi ed angosce, e che ci consenta di superarli, è vano pensare alla gioia del cuore e tanto meno cercare di esprimerla. Ne risulterebbe un atteggiamento forzato e non convincente.

Dal contatto intenso con Dio, da un convinto spirito di fede, che trova concreta espressione nella costante adesione alla Chiesa ed al suo Magistero, voi trarrete le motivazioni profonde della vostra gioia salesiana, ed anche la capacità di discernimento delle situazioni e soprattutto dei cuori delle giovani, discernimento intelligente e soprannaturale che ha qualificato inconfondibilmente il ministero educativo di Don Bosco e di Madre Maria Domenica.

DONO DI "AMOREVOLEZZA"

3. A proposito di tale ministero vorrei ora soffermarmi un momento sul ben conosciuto

to sistema preventivo salesiano, racchiuso nel trinomio: «ragione - religione - amore». Il rispetto delle esigenze della ragione e della religione — cioè un fiducioso atteggiamento di fronte ai valori naturali e soprannaturali della persona — è certamente fondamentale in un proposito educativo. Tuttavia, per ristrettezza di tempo, aggiungerò una parola solo sulla terza caratteristica del sistema preventivo, quella cioè dell'amore, o, per esprimermi con Don Bosco, dell'«amorevolezza».

Questa non è soltanto per lui un caposaldo del suo metodo educativo, ma si può dire che ne sia il principio ispiratore. Riflesso e partecipazione della paternità di Dio, l'«amorevolezza» salesiana ha nel cuore stesso di Cristo la sua sorgente ed in Maria Santissima il modello e l'ispiratrice. Essa è zelo ardente per la salvezza integrale delle giovani; è sollecitudine pastorale estremamente rispettosa della persona; è potenza affettiva capace di guadagnare il cuore, che ha un valore determinante, secondo lo spirito salesiano, nel processo educativo.

Traducendo in pratica le esigenze dell'«amorevolezza» appare subito fondamentale il ri-

spetto nei confronti dei talenti delle giovani, cioè dei doni e degli orientamenti del Signore nei loro confronti. E' questo un atteggiamento di profondo ossequio dell'azione di Dio, e di radicata fede in Lui.

Tale rispetto fiducioso condurrà inevitabilmente ad una seconda tappa molto importante, cioè a farsi voler bene. Affinché la vostra sollecitudine per le giovani raggiunga i loro cuori, è necessario farsi accettare, porsi coraggiosamente per quello che siamo e come tale venire accolti. Se non è salvaguardata una tale acquisizione, ogni zelo nei confronti delle giovani rischia di rimanere senza successo, senza i desiderati frutti, perché non si giungerà mai alla tappa successiva, quella cioè di farsi ascoltare e di farsi ubbidire.

MODELLI DELL'IDEALE

E' necessario quindi imporsi con la coerenza serena della propria testimonianza in ordine a tutti quei valori, in cui si crede e che si vogliono partecipare. E' questo un dovere ineludibile; nulla di valido passerà da noi ai giovani, nulla di stabile potremo loro «tradurre», se non ci si preoccupa di essere conseguenti con la nostra consacrazione. A questo ri-

guardo vorrei attirare la vostra attenzione sull'importanza di una testimonianza anche esterna, che abbraccia le parole, gli atteggiamenti e lo stesso abito, quale segno di una missione e di una appartenenza.

La giovane ha bisogno di modelli che avvincono anche la sua sensibilità e la rendano così disposta — come sopra accennavo — ad ascoltare e ad ubbidire. E' questa una esigenza profonda, anche se talvolta inconfessata e rimossa, della nostra gioventù: essere incamminati verso una formazione esigente mediante la fiducia in quanti propongono loro ideali di vita.

Le altre riflessioni che potrebbero scaturire dall'approfondimento di questo tema le affido alla vostra perspicace intuizione, mentre prego Maria Santissima Ausiliatrice, da voi tanto amata, a suggerirvele ed a radicarle nei vostri cuori. A Lei consegno tutta la vostra Famiglia, voluta da Don Bosco come «monumento vivente di amore mariano», e La prego di proteggervi in ogni momento della vostra crescita per le vie del mondo.

In pegno di questi fervidi voti, vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

* Dalla Casa Generalizia, Madre Rosetta Marchese ha colto poi l'occasione per diramare una sua comunicazione (ripresa anche visivamente in filmato e videotape) alle FMA Salesiane di Don Bosco e a quanti hanno partecipato con l'Istituto alle felici celebrazioni di "MM-81". Questo il suo invito...

MESSAGGIO MATERNO

Con la concelebrazione presieduta dal Rettor Maggiore in San Pietro e la straordinaria udienza del Santo Padre, coroniamo nel modo più solenne le Commemorazioni Centenarie della morte di Madre Mazzarello. Una morte per la vita, la sua morte per la vita dell'Istituto.

Durante l'anno abbiamo celebrato con le nostre giovani la festa della vita; abbiamo studiate, meditate, interiorizzate, le ricchezze della sua vita. Madre Mazzarello è oggi più che mai "viva" nel cuore delle sue figlie!

Il Centenario della sua morte si chiude, ma deve cominciare per tutte le FMA una nuova "vita": LA SUA!

Ciascuna senta rivolto a sé per realizzarlo, l'augurio fatto alle Capitolari dal Parroco di Mornese:

"SIATE COME MADRE MAZZARELLO - FATE, OGGI, MADRE MAZZARELLO!"

- Martin McPake Sdb. *Constitutions and Regulation, a Simple Commentary, Articles 1 to 122.* DB Publications Centre, The Citadel, Madras, India, Pag. 350.

Articolo per articolo, la pubblicazione presenta "un semplice commento" delle Costituzioni salesiane e costituisce una testimonianza della crescita non solo numerica ma interiore e responsabile della congregazione di Don Bosco in India. Riteniamo (ci auguriamo) che il volume abbia ulteriore seguito per offrire alle crescenti generazioni salesiane del Paese il quadro completo delle norme statutarie e dello spirito del fondatore: che in queste pagine appare così profondamente amato.

- Ittira Mondoth Sdb. *Hail Full of Grace, Meditations on Our Lady.* Provincial House, The Citadel, Madras, India. Pag. 186.

Un'opera di spiritualità mariana scritta con cuore salesiano e aggiornata sia con i documenti conciliari e post-consiliari della Chiesa (Marialis Cultus...): sia con le linee emerse nella congregazione di Don Bosco, specie nella "Settimana di Spiritualità su la Donna nel carisma salesiano"; e sia con le suggestioni emerse nel centenario di santa Maria D. Mazzarello. Il volume è un'altra simpatica testimonianza di coerenza con Don Bosco, offerta dai solerti fratelli indiani.

- Domenico Bertetto. *Maria nel Magistero di Giovanni Paolo II, secondo anno di pontificato.* Ed LAS, Roma 1981. Pag. 200. Lire 8.000.

Il successo riportato dall'analogo primo volume di documentazioni (anno primo di pontificato dell'attuale Pontefice) ha giustamente incoraggiato l'autore a proseguire i lavori "per rendere possibile - egli dice - una tempestiva valorizzazione del magistero mariano pontificio, che procede con ritmo intenso ad orientare la Chiesa a Gesù Cristo attraverso Maria". Messe abbondante per questa "nouvelle vague": altri 284 testi mariani del Papa, costituenti una piccola Somma mariologica in cui sono svolti i principali temi che toccano i rapporti di Maria con Cristo, con la Chiesa, nel culto e nella devozione ecclesiale. Sorprendente, inoltre, la novità dei contenuti. "Il Papa - sottolinea l'autore - non si ripete. Egli procura di darci nuovi sviluppi degli stessi temi mariani". L'opera quindi non può essere disattesa; si impone anzi all'uso quotidiano (individuale e comunitario) tanto per contenuto come per autorevolezza di magistero.

- Stephen Kuncherakatt. *The Liturgical Renewal in the central house of formation of the Society of Saint Francis of Sales etc.* Ed. LAS "Quad. di Salesianum", Roma 1981. Pag. 104 lire 7.500.

L'autore si limita ad analizzare con occhio "storico" il contributo salesiano al rinnovamento liturgico tra gli anni 1888 (morte di Don Bosco) e 1916. Il periodo di don E.M. Vismara. Ma non senza prospettive più spinte verso anni successivi ed attuali, come appare - ad esempio - là dove asserisce che "alle radici del rinnovamento liturgico nella congregazione salesiana si trova don G.B. Grosso: questo eccezionale talento musicale profondamente appassionato di liturgia che aveva attinto dal monastero benedettino di Solesmens, precorse infatti i tempi del rinnovamento liturgico. Fu lui ad organizzare fin dal 1905 un congresso che vivificò e permeò di spirito liturgico la stessa vita religiosa dei noviziati e delle case salesiane. Esistono dunque solidi argomenti per concludere - afferma l'autore - che il moderno rinnovamento liturgico ebbe all'incirca origine in Italia fin dall'anno 1905...". Questa conclusione - a nostro parere - non è solo storica ma anche attuale: sostanzialmente ascetica e programmatica.



UNIVERSITÀ SALESIANA - CONVEGNO SU "CHIESA E GIOVANI"

Roma. L'Università pontificia Salesiana di Roma ha organizzato dal 28 al 30 dicembre scorso un convegno su "La Chiesa e i giovani", rivolto specialmente agli operatori pastorali (sacerdoti, educatori, suore, catechisti e laici impegnati) desiderosi di aggiornarsi e fare il punto sul difficile rapporto Chiesa-giovani. I contenuti del convegno sono stati finalizzati a fotografare l'attuale situazione, offrire un ripensamento biblico-teologico dell'identità della Chiesa, e suggerire progetti concreti di educazione dei giovani al senso e alla vita ecclesiale. Fra i relatori, oltre a numerosi docenti della stessa università, vi erano padre Bartolomeo Sorge direttore de "La Civiltà Cattolica"; il cardinale Michele Pellegrino arcivescovo già di Torino, don Egidio Vigand, Rettor Maggiore dei Salesiani.

UNIVERSITÀ SALESIANA - AL VAGLIO LA "RELIGIOSITÀ GIOVANILE"

Roma. (3.12.81). Sono stati presentati nell'Aula magna della Pontificia Università Salesiana i risultati dell'inchiesta sulla domanda religiosa dei giovani, promossa dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università stessa, da Gioventù Aclista e dall'editrice LDC di Torino, e condotta dall'équipe dell'Istituto di sociologia dell'Educazione, guidata dal prof. Giancarlo Milanese. Alla Tavola Rotonda, moderata dal prof. Riccardo Tonelli (UPS) hanno partecipato con lo stesso Milanese i prof. R. Cipriani (Univ. di Pisa), R. Orfei (ACLI), G. Schasching (Un. Gregoriana), P. Straziota (Azione Catto.).

La ricerca, che ha interrogato 5.000 giovani, è stata salutata come l'avvenimento scientifico dell'anno nel campo della scienze applicate ai problemi sociali. Come hanno messo in risalto i relatori partecipanti alla tavola rotonda, i risultati confutano certe facili conclusioni, sia quelle relative al cosiddetto risveglio religioso, sia quelle relative alla secolarizzazione (in Italia).

Il dato nuovo sembra, in ogni modo, il tendenziale rasserenamento del rapporto giovani-chiesa. Forse, come più di uno ha detto, i giovani, quasi sottovoce, si avvicinano di nuovo al tradizionale e all'istituzionale per vivere e progettare una storia nuova. Come in ogni periodo di crisi, si evocano i grandi spiriti del passato, per costruire il nuovo in forme più sagge, più a misura del quotidiano e delle possibilità reali offerte dal contesto socio-culturale. In questa linea bisogna approfondire le risposte di quelli che si dicono indifferenti, incerti, problematici, e bisogna interrogare l'azione catechetica e pastorale rivolta ai giovani stessi.

Con la pubblicazione di questa indagine sui giovani la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS ha celebrato degnamente il 25.mo della sua creazione.

FAMIGLIA SALESIANA - VDB VERSO ASSEMBLEA GENERALE

L'Istituto secolare delle "Volontarie Don Bosco" (VDB) sta preparandosi a rivivere uno degli avvenimenti più importanti della sua storia: la seconda Assemblea Generale. La fase preparatoria è già iniziata. Ne ha dato avvio l'Esecutivo riunitosi fin dallo scorso luglio sia per stabilire la data della convocazione (3-25 luglio 1983) e sia per nominare le Commissioni preparatorie (otto per altrettanti temi fondamentali da dibattere). L'Istituto secolare delle VDB - fondate nel 1917 dal Servo di Dio F. Rinaldi su un progetto-base di D. Bosco - si è fortemente consolidato a partire dal 1956, per assumere (nel 1955) l'attuale denominazione. Nel 1971 è stato riconosciuto dalla Chiesa come "Istituto Secolare". Un Decreto della S. Cong. per i Religiosi e gli IS ha elevato (5.8.78) al grado di "diritto pontificio" con diritti e obblighi conseguenti. Governato da un Cons. Cent. l'Istituto tenne la sua prima Assemblea Gen. nel luglio '77. Torina a radunarsi alla scadenza dei mandati e per l'aggiornamento dei programmi costituzionali suoi propri.

FRANCIA - PER UN "RISVEGLIO DELLE VOCAZIONI"

Lyon. Sulla "Pastorale delle vocazioni" si sono dati convegno i salesiani della provincia francese meridionale. L'incontro, esteso a tutti i rami della Famiglia di Don Bosco (Salesiani, Suore FMA, Istituto sec. VDB, Cooperatori ed Exallievi) è programmato per il 20-21 febbraio, ad un anno esatto dal primo dibattito tenuto sul medesimo tema a La Baume-Les-Aix. La necessità di un "risveglio delle vocazioni" - viva in tutta la Chiesa - è operativamente sentita ed affrontata anche in Francia dove i salesiani, introdotti dallo stesso Don Bosco oltre un secolo fa, animano due province (Paris e Lyon) con una cinquantina di fondazioni e numerosi centri giovanili, foyers, associazioni e istituzioni che operano in collegamento con le chiese locali. L'incontro pastorale sul tema del "Risveglio delle vocazioni" si propone di "partire dalla situazione in cui attualmente si trovano di fatto i giovani, e di lavorare d'accordo con la campagna annuale del Servizio Nazionale per le Vocazioni (SNV) incentrata sul tema: Dinamismo del mondo e vocazione d'oggi". Frattanto il problema viene dibattuto preventivamente nell'ambito delle singole comunità francesi della congregazione. (Circ. 24.11.81).

BELGIO - DUE PRESIDENTI PER I SUPERIORI RELIGIOSI

Bruxelles. Dopo la elezione dei membri dei due comitati di direzione in seno all'associazione dei Superiori Maggiori Belgi (ASMB-VHOB), fatta dall'Assemblea Generale in maggio, i due comitati hanno proceduto alla elezione dei rispettivi presidenti. Per il gruppo francofono è stato rieletto Michel Douterluingne, ispettore della provincia salesiana del Belgio-Sud; per il gruppo fiammingo è stato nominato Rik Biesmans, ispettore della provincia salesiana del Belgio-Nord. Il gesuita p. Luk De Hovre, già presidente per oltre un triennio, si è dimesso avendo compiuto il suo mandato di superiore maggiore. Con il consenso dei rispettivi comitati di direzione, i due presidenti si sono ripartiti cariche e competenze. Ognuno di essi è pienamente responsabile per tutto ciò che concerne esclusivamente i problemi del proprio gruppo linguistico. Per quanto invece riguarda globalmente l'ASMB-VHOB, p. Biesmans sarà presidente, p. Douterluingne sarà co-presidente. L'innovazione non riguarda solo la carica di co-presidente (prima "vice-presidente"), ma la responsabilità simultanea dei due presidenti. I quali sono entrati in carica a partire dal 15 novembre 1981.

BRASILE - LA "MINI-TIPOGRAFIA" DI ALBINO

São Paulo. Albino, un ragazzo di 15 anni allievo delle "Escolas Profissionais Salesianas" di SP-Mooça, ha trasformato una stanza del suo appartamento familiare, al quinto piano dell'edificio, in un laboratorio tipografico. Il "virus" della tipografia e dell'editoria lo ha contagiato dopo appena tre semestri di scuola, dei quali uno solo dedicato alla stampa. Nell'impresa si è associato anche suo fratello minore Ricardo, tredicenne, apprendista in composizione tipografica da appena un semestre. La decisione è stata presa durante le vacanze, al termine dell'ultimo semestre.

Con qualche risparmio, Albino ha comperato una vecchia "pedalina" per stampare, ha recuperato un "magazzino" di caratteri, ha messo insieme alcune attrezzature essenziali, e con la propria creatività ha premiato se stesso. "Vedere per credere!" ha esclamato stupito un suo insegnante. Ora Albino e Ricardo continuano a frequentare la "Escola Grafica Salesiana": ma hanno la soddisfazione di possedere questa "mini-tipografia" loro propria e di essere - in lieta libertà di iniziativa - tipografi-editori "in proprio". (M.Rezende).

(■ Servizio fotografico in Dossier BS gennaio 1982 e in questo n. di ANS)

THAILANDIA - STRUMENTI D' INTERSCAMBIO RELIGIOSO

Banpong (Ratchaburi). *"Il programma ecumenico di amicizia con i nostri fratelli buddisti procede assai bene". Così scrive il missionario salesiano p. Giovanni Ulliana dopo avere organizzato insieme a monaci e fedeli buddisti una 'Festa della Madre', sia a livello nazionale e sia a livello locale, incentrata sulla figura della Madonna. "Esaltare questo modello celeste e concreto di Madre - ha scritto il missionario - è stato quanto di più rivelatore e persuasivo potessimo fare come proposta. (...) Ora - egli aggiunge - stiamo programmando la 'Festa del ragazzo' e la 'Settimana della religione' con inviti estesi a buddisti e islamici. Movendo dalle comuni esigenze di moralità, ci sentiamo particolarmente uniti insieme nel fare argine al male dilagante, a protezione del ragazzo e della rispettiva fede...". Nel frattempo lo stesso p. Ulliana ha curato la stampa di un "Approccio al cristianesimo" scritto per buddisti. Esaurita la prima edizione (10 mila esemplari) è ora uscita la seconda (alre 10 mila copie). Il volume viene distribuito gratuitamente dopo incontri conferenze e dibattiti, specie a persone culturalmente preparate, tra cui ha riscosso un notevole successo.*

GIAPPONE - UN TEATRO COME "MEMORIA MISSIONARIA"

Mijazaki. "Hyuga" in giapponese significa "verso il sole". "Hyuga" è denominata la scuola superiore fondata a Miyazaki in Giappone dal missionario salesiano don Vincenzo Cimatti nel 1946. Quando il Servo di Dio acquistò quel terreno, a guardarsi intorno c'era da avere paura: di fronte le vecchie carceri, a sinistra le fabbriche, a destra il macello. Tutto ora è cambiato: al posto delle carceri stanno sorgendo un centro culturale e campi da tennis, al posto del macello un efficientissimo "Riabilitazione Center", al posto delle fabbriche un quartiere residenziale. La scuola salesiana è così oggi al centro della città. Qui il 9 ottobre 1981 si è festeggiato il 35mo di fondazione inaugurando con un concerto il nuovo salone teatro. Per chi conosce la storia salesiana in quella nazione e la sensibilità giapponese per la musica non poteva esserci miglior commemorazione. Come don Vincenzo Cimatti, i salesiani del Giappone continuano così ad evangelizzare con i "media" della musica e dello spettacolo.

BOLIVIA - ARCIVESCOVO SALESIANO A COCHABAMBA

La Paz. Dopo che il Sommo Pontefice ha nominato arcivescovo di Cochabamba il cinquantottenne vescovo salesiano di origine italiana, mons. Gennaro Prata, questi ha preso possesso dell'archidiocesi. Da 11 anni titolare di Adriania e ausiliare di La Paz, mons. Prata è originario di Roccamonfina in diocesi di Teano, nell'Italia meridionale, ed ha ricevuto la ordinazione sacerdotale nel luglio 1951 coronando nel contempo gli studi in Diritto Canonico. Fu consacrato vescovo dieci anni dopo nell'aprile 1961, subito distinguendosi a La Paz per il suo costruttivo dinamismo. E' stato Segretario della conferenza episcopale boliviana, Rettore della Università cattolica nella capitale. Responsabile del maggiore quotidiano di La Paz (il cattolico "Presencia") da lui portato al massimo sviluppo. Costruttore della curia arcivescovile e di numerose case parrocchiali. Organizzatore del Movimento Familiare Cristiano, e via dicendo per altre numerose benemerenze. La nomina pontifica ha perciò premiato in mons. Orata un pastore instancabile, moderno, veramente dedito al suo gregge.

MADAGASCAR - SALESIANI DA QUATTRO PROVINCE ITALIANE

Tulear. C'è molto posto nella isola Sud-africana, quarta al mondo per grandezza. Giungono ora a Tulear, a Sud del Paese, i salesiani della provincia di Sicilia che a fine novembre si sono congedati da parenti e confratelli a Catania. Li hanno preceduti - nella zona Nord della Repubblica Malgascia - altri salesiani della provincia italiana Meridionale, già installati in una loro missione ad Ambanja-Bemaneviky. Qui confinante è il territorio centrale di Mahajanga, diocesi di mons. Armand Razafindratan-dra, con il quale si accingono a collaborare i salesiani della provincia del Lazio. Anche i confratelli della provincia veneta-est (Mogliano V.) invieranno a tempi brevi un drappello nella diocesi di Mahajanga. Dislocati dal Nord al Sud dell'intera Repubblica, i salesiani delle quattro province italiane collaboreranno dunque insieme alla nascita di una provincia salesiana malgascia? Il futuro sta nei disegni di Dio.

CINA - "FELLOWSHIP" UNA ESPERIENZA DI EXALLIEVI

Hongkong. Gli Exallievi salesiani di Hongkong e Macau stanno vivendo l'esperienza della "Fellowship" - nucleo o gruppo operativo - non certo nuovo come idea ma forse qualche poco innovativo nel tradizionale tipo d'intervento sociale finora seguito dall'associazione. Quest'esperienza locale - nel pieno rispetto delle competenze spettanti ai quadri "direttivi" superiori - potrebbe forse essere ripetuta altrove e da altri, quando le circostanze lo consentono o richiedono. Ecco come ne parla in una comunicazione il sig. Winston Chu, presidente federale degli exallievi salesiani a Hongkong.

"Lo scopo base di questa fellowship salesiana è quello di preparare un corpo di membri impegnati convenientemente strutturato per portare avanti il lavoro degli Exallievi. Non è una organizzazione indipendente, rimane parte viva della Federazione Exallievi attuale, la quale ha l'autorità di vertice a HK e Macau. L'associazione Exallievi di Don Bosco farà perciò da tetto sotto il quale la Fellowship opera.

L'idea si ispira direttamente ai Rotary, ai Lions, ad altre organizzazioni similari. Ogni Fellowship sorge con il consenso della Federazione e dovrebbe comprendere dai dieci ai venti membri. Il numero dei membri di ogni Fellowship può variare secondo le circostanze particolari, ma in modo che il numero non sia così esiguo da non essere effettivo nè troppo grande da non poter funzionare efficacemente.

Ogni Fellowship intraprende una attività che può essere delegata dalla Federazione, oppure una attività di sua scelta, ma soggetta al giudizio ultimo della Federazione. Per esempio, si stanno programmando tre Fellowship: una assumerà una scuola la cui gestione è formata da exallievi; un'altra curerà il centro giovanile di una scuola salesiana; una terza avrà l'incarico di gestire una associazione sportiva di exallievi.

Il numero di Fellowship può essere illuminato, pertanto gli Exallievi di Don Bosco possono attendere a numerose iniziative o progetti senza sovraccaricare le forze già esistenti. Quando un numero di Exallievi ha la volontà di formare un gruppo con lo scopo di realizzare un'opera salesiana, si può creare una nuova Fellowship.

Un Exallievo diventa un Fellow (socio) per sua esplicita richiesta o per invito della Federazione. Come qualifica si richiede che egli sia pronto a lavorare per gli ideali umani e cristiani con stile salesiano".

=(Nota: il Presidente EA di Hongkong-Macau è di religione buddista).

POLONIA - NELLA SCIA DI HLOND IL SACERDOZIO DI WOJTYLA

Krakow. Altri "momenti forti" vengono vissuti dai salesiani, insieme a diverse famiglie religiose, clero e popolo in Polonia, per commemorare l'indimenticabile cardinale primate Augusto Hlond che resse per 22 anni la sede primaziale di Gniezno, da Pio XII collegata nel dopoguerra (1946) con la sede della capitale Warszawa. Il grande cardinale salesiano dovette perciò reggere le difficilissime sorti della Chiesa polacca durante la guerra e durante la ricostruzione immediatamente successiva. Si è ora compiuto il centenario della sua nascita (5 luglio 1881) che ha dato occasione alle particolari celebrazioni commemorative tra cui vanno sottolineate quelle di Oswiecim (tre relazioni) e Lublino (nove relazioni, nella Università Cattolica). Ricorrendo nel frattempo (22 nov. '81) il giubileo d'oro della parrocchia salesiana di Krakow - particolarmente amata dal card. Hlond - un messaggio del S. Padre Giovanni Paolo II è stato comunicato alla parrocchia stessa dall'attuale arcivescovo card. Macharski. Il Papa ha scritto tra l'altro: "La parrocchia di Debniki (ndr: quella salesiana appunto) è nella mia vita la seconda dopo quella di Wadowice, in cui ho trovato e approfondito il mistero della Chiesa... Proprio qui tra i parrocchiani di Debniki è maturata e si è realizzata la mia vocazione sacerdotale...". Oggi nel vicino seminario salesiano (una delle mete così care al primate Hlond!) maturano nuove vocazioni: nella circostanza nove "chierici" hanno indossato la talare, un coadiutore ha ricevuto la medaglia di consacrazione. Frutti che maturano sul solido ceppo da cui sono fioriti per la Chiesa un Papa, Karol Wojtyla, e un candidato agli onori degli altari, Augusto Hlond.

VATICANO (POLONIA) - DAL PAPA 38 COOPERATORI POLACCHI

Roma (14.12.81). In data significativa per la Polonia sono stati ricevuti dal Papa in particolare udienza 38 Cooperatori salesiani polacchi. Il gruppo è stato presentato dai sacerdoti salesiani Agostino Dziedziel, Delegato del Rettor Maggiore per l'area polacca, e Michal Szafarski, incaricato per i cooperatori ed exallievi della provincia di Krakow.

L'udienza pontificia è stata concessa nella biblioteca privata; ma il momento iniziale - di commossa partecipazione - è avvenuto con la S. Messa che Papa Wojtyla ha voluto concelebrare con i due salesiani, nella vicina cappella, per tutti i cooperatori presenti e per la Patria da essi rappresentata. Un gesto di affetto del Papa verso la Polonia. Ma anche un gesto di solidarietà dei polacchi verso il Pontefice: preghiere e canti sono stati infatti eseguiti in lingua e secondo la tradizione polacca.

Intrattenendosi poi con i singoli ospiti, il Santo Padre ha voluto conoscere di ciascuno la provenienza e le occupazioni, la vita i problemi le difficoltà e attività. Ad ognuno singolarmente ha offerto in regalo un rosario e una edizione in lingua polacca della enciclica "Laborem Exercens". Su tutti e sulla comune Patria, nel momento del travaglio, ha impartito la benedizione apostolica esortando i presenti ad affrontare vita lavoro e difficoltà "nella linea tracciata da Don Bosco".

Al Delegato salesiano che lo ringraziava per avere scritto un affettuoso messaggio per il 50mo della parrocchia salesiana di Krakow "dove - ha scritto il Papa - ho maturato e realizzato la mia vocazione sacerdotale", Giovanni Paolo II ha così risposto: "Sono tanto felice di incontrarvi e vi auguro di rimanere sempre fedeli allo spirito di Don Bosco che nella parrocchia salesiana ha maturato anche voi..." A conclusione dell'udienza, il S. Padre ha posato tra gli ospiti per un ricordo fotografico. Dopo l'udienza comune il S. Padre ha voluto intrattenere con sé a colazione il salesiano Agostino Dziedziel, proseguendo con questi una conversazione privata e interessandosi con particolare attenzione ai vari compiti del Delegato polacco e ai problemi della sua Nazione.

SANTA SEDE - IL CARD. HLOND VERSO GLI ALTARI

Vaticano. Viva attenzione ha dedicato il Papa Giovanni Paolo II all'avvio del processo (per ora diocesano) di beatificazione e canonizzazione del cardinale salesiano Augusto Hlond, Primate di Polonia nei duri anni della guerra e della ricostruzione. Lo ha confidato dopo una particolare udienza pontificia (seguita ad altra concessa a 38 Cooperatori) il Delegato salesiano per la Polonia don Agostino Dziedziel. Una artistica medaglia commemorativa del centenario della nascita del grande Primate è stata offerta in omaggio al Papa, che l'ha sommanente gradita. Il processo canonico viene per ora condotto in Patria a cura dei Sacerdoti Oblati di Cristo fondati dallo stesso card. Hlond. Il Rettor Maggiore dei salesiani segue, d'accordo con gli Oblati, le fasi del processo il cui proseguimento a Roma, presso la Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, sarà infine assunto dalla Postulazione generale dei salesiani stessi. L'interesse del Sommo Pontefice per questa causa, così significativa per i salesiani e per l'intera Polonia, è stato vivissimo

PANAMA - DON BOSCO A SERVIZIO DELLA CHIESA

Città di Panama. Rivolgendosi al Paese, clero e popolo, specie in vista del prossimo "Quarto Congresso Eucaristico Bolivariano", la Conferenza Episcopale panamense ha indicato con una pastorale collettiva alcuni "punti di riferimento per una approfondita e consapevole riflessione e per un'autentica trasformazione personale familiare e sociale". Tra l'altro i vescovi rilevano che "è già in atto una campagna di approfondimento cristiano per i giovani delle scuole sia secondarie che primarie" e sottolineano l'apporto che tanto i giovani come tutto il popolo possono ricevere dalle forme di religiosità popolare.

Tra altre proposte viene perciò avanzata anche la valorizzazione della festa di Don Bosco. "Con l'inizio dell'anno 1982 - dicono i vescovi panamensi - il lavoro missionario dovrà penetrare all'interno di tutto il Paese, specialmente tramite le missioni parrocchiali. Saranno gli stessi vescovi, e speciali missionari chiamati al servizio della Parola, a predicare la novena di S. Giovanni Bosco: una buona occasione per proclamare a fine gennaio, in tutta la nazione, questo messaggio di salvezza".

La lettera dei vescovi prosegue poi appellandosi ai pilastri cristiani della pace: verità, giustizia, amore, libertà, secondo le indicazioni fatte dal Papa nel suo messaggio per la giornata della pace. "L'istmo centro-americano - soggiungono i presuli - vive il forte dramma della violenza causata da ingiustizie lungamente e insistentemente perpetrate, riflesso di forti tensioni internazionali. La Chiesa schierata dalla parte della giustizia, della comprensione, della pace, ha sofferto e soffre: in Guatemala fino alla persecuzione, come attesta il sangue versato da sacerdoti, religiosi, catechisti, credenti. Ma la Chiesa non fa che il proprio dovere nell'erigersi in difesa dei valori dell'autentico popolo e della famiglia".

Interessante pastorale - l'ha definita il Rettor Maggiore don Egidio Viganò - in cui appare tra l'altro l'importanza della devozione popolare a Don Bosco.

SALESIANI E COMUNICAZIONE SOCIALE

Il Consigliere Generale don G. Raineri, ha convocato per i giorni 26-30 aprile 1982 la "Consulta mondiale salesiana per le Comunicazioni Sociali". La Consulta, tratterà una serie di importanti problemi del settore. Al primo posto lo studio del tema "La Comunicazione Sociale nell'azione evangelizzatrice ed educativa". La preparazione dei documenti di studio viene curata dal Segretariato per le Comunicazioni Sociali e dal Dicastero della Pastorale Giovanile.

CULTURA IN AFRICA

1. Piero Gavioli, missionario salesiano a Lubumbashi (Zaire), ci apre una "inattesa finestra" sulle culture africane.

Un missionario di periferia. Si chiama Piero Gavioli e lavora tra i giovani - con relativo contesto sociale - della cintura di Lubumbashi. Il suo quartiere ha nome Kasungu mi. Gavioli però ha parecchio dilatato la sfera dei suoi interventi. L'arcivescovo Kanga lo ha incaricato della pastorale giovanile per l'intera circoscrizione ecclesiastica: una parte dello Shaba. Svolge il fondamentale ruolo - dice - di accompagnare, come fece Raffaele arcangelo con il biblico Tobia, i suoi neri giovanotti verso una più ricca e completa maturità umana e cristiana, mettendosi in ascolto dei loro problemi desideri aspirazioni "poichè essi sono l'avvenire".

Lasciato in sede il confratello Mario Valente (non è soltanto un nome), Gavioli è oggi seduto davanti a me. Lo interrogo. Ne nasce una dialogo interessante, illuminante, perchè il progetto Africa di cui tanto si parla in casa salesiana non data precisamente dal giorno in cui i capitoli generali, i consigli superiori della congregazione di Don Bosco, il successore di questi, hanno dato il "via" alla operazione. Il progetto include le ricche esperienze antecedenti, che fanno da supporto alla "novità". Di qui il mio desiderio di sondare un'esperienza, di interrogare un esperto ancora giovane di anni ma palesamente sensibile e recettivo rispetto alla culture in cui è andato a inserirsi. Il dialogo scaturisce semplice, ma è un invito e forse anche un monito per chi guarda nella direzione Africa...

ANS. - *Senti, Piero. Probabilmente le mie idee sono più nere della pelle dei tuoi cari giovanotti. Sono buie. Vorrei che le schiarissi. Oltre ad animare la pastorale giovanile di una grande diocesi africana, tu insegni in un liceo. Per noi occidentali, ancora legati a schemi di certo "primitivismo" africano, è sorprendente imbatterci in realtà culturali così diverse. Siamo legati a criteri (o "scriteri") di vecchio conio: pelle nera e nudità, capanne e polvere rossa, mosche e vita stentata... Vogliamo fare il "punto" sulla cultura africana e sulle nostre informazioni in proposito?*

Gav. - Senz'altro noi siamo condizionati da "scriteri", da certi tipici pregiudizi: consideriamo gli altri, i "diversi", in particolare gli africani, come dei primitivi. Questo pregiudizio è vecchio ma neanche troppo. Quando leggiamo la storia dei primi esploratori europei, i portoghesi del 1500 arrivati nel regno del Congo, troviamo che si stabilirono rapporti di quasi egualità: ci furono scambi di ambasciatori, si riconobbero le civiltà reciproche con i diversi modi di vita. Poi invece sono subentrati interessi economici: per favorire questi interessi, oltre che per vari altri motivi, tutta la cultura africana è stata svalutata. Di qui l'etichetta del "primitivo" che ha legittimato tra l'altro la schiavitù, la tratta, lo sfruttamento e via dicendo. Basti pensare alle giustificazioni attuali dell' "apartheid" in Africa del Sud.

ANS. - *Subito da scartare, allora l'etichetta del "primitivo", che favorisce artificialmente i bassi interessi della colonizzazione e dello sfruttamento?*

Gav. - Esatto. Quell' "etichetta" ha lasciato tracce profonde, dure da cancellare, nella nostra visione dell'Africa. Nel migliore dei casi può succedere che noi pensiamo all'Africa come la terra da soccorrere (il che è anche vero, ma solo in una certa ottica) più che come una terra che addirittura può offrire qualcosa a noi e arricchirci. Il brutto è che l' "artificio" in parole è stato talmente inculcato dall'europeo nello stesso africano, che anche l'africano ci ha creduto. Forse anche le condizioni strutturali del colonialismo, della schiavitù, hanno spinto l'africano a credersi "inferiore" e a sotto-

valutare la cultura sua propria, - fino ad oggi - per cercare invece di "svilupparsi" nella direzione e negli orientamenti della cultura bianca occidentale. di qui tutte le reazioni a favore dell'autenticità africana: da Senghor a Césaire, al nostro presidente Mobutu e a molti altri. Pensa solo alla "Negritude" propugnata da Senghor e Césaire, con la positiva componente del "socialismo africano". Questi ultimi hanno cercato e cercano di restituire all'africano la coscienza della sua cultura autentica, originaria, la coscienza di tradizionali valori culturali che non hanno nulla da invidiare alle culture europee. Solo si tratta di un sistema culturale diverso. Non lo hanno riproposto come razzismo, opposto al razzismo bianco. Sia Senghor (Senegal) che Césaire (Martinique) hanno detto chiaramente che la cultura africana va riscoperta perché dia un contributo alla cultura universale che sorgerà dall'incontro di culture diverse. Ecco: hanno parlato di questo "appuntamento del dare e del ricevere"; perché ogni popolo ha da dare, ogni popolo ha da ricevere...

ANS. - *Lo stesso atteggiamento non hanno tenuto anche i maggiori esponenti della Chiesa in Africa?*

Gav. - Sì. Non ho testi sottomano ma fin da quando fu eletto cardinale, Paul Zoungrana (Alto Volta), ad esempio, fece delle dichiarazioni simili: se per cultura e civiltà voi bianchi intendete tecnologie avanzate, certo esistono profonde differenze tra noi e voi; voi avete soprattutto il grattacielo, noi soprattutto la capanna; voi l'industrializzazione, noi l'agricoltura; voi l'individualismo, noi la comunità; voi il consumismo, noi lo stretto necessario e talora nemmeno quello... Ma se per cultura e progresso voi intendete idee e valori umani, personali e sociali, allora abbiamo forse qualcosa da insegnarvi... Aggiungo un paio di annotazioni addirittura a livello tecnico, anche se è vero che l'occidente ha una superiorità tecnica. Ma almeno due ragioni "scusano" agli africani. Prima: per varie cause, soprattutto geografiche e storiche, il loro continente è stato isolato dal resto del mondo. Ci sono stati moltissimi scambi all'interno dell'Africa che hanno favorito una certa unità culturale dentro tutto il continente, ma pochissimi scambi proiettati all'esterno e questi, per di più, non certo orientati in maniera egualitaria e favorevole. Ogni civiltà si sviluppa prendendo da altre: se non ci sono scambi anche gli sviluppi restano inferiori. C'è poi una seconda ragione a scagionare l'Africa, ancora più fondamentale, che fa riscoprire una certa scelta di vita e di civiltà: gli africani avevano raggiunto un loro equilibrio sociale, e sentivano ogni innovazione come un pericolo contro questo equilibrio già raggiunto. Ossia possedevano una ricchezza culturale che poteva essere insidiata dall'introduzione di altre culture...

ANS. - *Facciamo un esempio, se possibile, a questo proposito.*

Gav. - Prendiamo ad esempio il villaggio. Nella civiltà tradizionale c'era nel villaggio una solidarietà tradizionale di base, un "socialismo di base" diremo noi, una eguaglianza di trattamento. Non c'erano né ricchi né poveri; tutti erano riconosciuti per il loro valore, anche la donna sterile senza figli aveva il suo posto nella società, cosa che per l'africano è abbastanza notevole. Per mantenere questa struttura, questo equilibrio, la società africana è stata molto tradizionalista. Anche oggi vede di malocchio ogni innovazione, ecco perché non si può trasferire pari-pari in Africa la mentalità euro-occidentale. C'era quell'equilibrio raggiunto, che non sarà stato ideale ma che tutto sommato era considerato sufficiente... Di qui una difesa contro ogni innovazione che mettesse in pericolo proprio l'equilibrio culturale e lo stesso modo di vivere degli africani.

ANS. - *Prendiamo il tuo popolo, lo zairese. Ci sono varie matrici alle origini delle genti africane. Quale è la matrice delle varie genti zairesi?*

Gav. - Guarda, nell'Africa "nera" bisogna distinguere la matrice sudanese, la matrice

nilotica e c'è il gruppo chiamato bantu. Nello Zaire esiste qualche frangia nilotica; ma quasi tutti gli zairesi sono dei bantu.

ANS. - Allora, per parlare di una sola matrice, come si potrebbero grosso modo dislocare i vari popoli africani, quanto all'origine?

Gav. - Per non fare di ogni erba un fascio, c'è innanzi tutto la fascia mediterranea costituita dagli "Arabi". C'è poi la fascia sub-sahariana costituita dai "Sudanesi" che si spingono fino all'Atlantico. Lungo il Nilo stanno i "Nilotici" fatta distinzione per gli "Etiopi". Vi sono poi due popoli affini, ma con culture diverse, lungo la costa di Guinea e in tutta l'Africa a Sud dell'Equatore (la linea simbolica che va dal Camerun fino all'Etiopia), ossia i popoli "Bantu": questi, che parlano lingue simili, hanno occupato l'Africa in periodi relativamente recenti a partire da circa duemila anni fa. La loro espansione prese le mosse dall'arco che fa il fiume Niger. Si colloca lì uno dei punti di origine dell'agricoltura: gli africani conoscevano bene l'agricoltura, e sapevano lavorare i minerali forse per influsso dell'alta Nubia; perciò con l'agricoltura e con il ferro hanno potuto colonizzare tutta la foresta equatoriale, l'unica grande foresta - a quanto dicono gli studiosi - che sia stata completamente penetrata dall'uomo. Non bisogna poi dimenticare l'esistenza di altri gruppi etnici: i più antichi abitanti dell'Africa furono i "Pigmei" gli "Ottentotti" i "Boscimani" oggi ridotti a piccoli gruppi entro i loro brevi spazi di territorio...

ANS. - E' risaputo che questi popoli, l'Africa, hanno subito almeno tre grandi pressioni colonizzatrici: quella arabo-islamica dal Nord-Est, fortemente e talora violentemente acculturatrice, attraverso vari secoli e fino a tutt'oggi; quella euro-occidentale dall'Ovest, iniziata pacificamente dai portoghesi ma poi degenerata in tratta di schiavi, sopruso, colonizzazione e attualmente in neocolonizzazione; quella indiana araba in donesiana e variamente asiatica dall'Est, non meno mercantile, sfruttatrice e violenta. Chiedo: quali tracce hanno lasciato - se ne hanno lasciato - nell'anima africana queste violenze subite dall'Africa lungo i secoli?

Gav. - Io vivo in una regione del tutto interna: a duemila km dall'Atlantico e a duemila dall'Indiano. Da noi non sono mai arrivati né arabi, né portoghesi. E' arrivata invece la colonizzazione circa cento anni fa. Di questa colonizzazione - dettata dallo sviluppo industriale in Europa - si parla ancora oggi, molto, e contro di essa si reagisce. Le prime forme di colonizzazione, lungo le coste, sono state soprattutto ricerca di uomini, di schiavi, di materiali preziosi, oro, ebano, eccetera. Questa colonizzazione si è poi radicata in varie forme di sfruttamento, il contatto dall'Europa è arrivato dappertutto, per cui le forme originali di vita africana sono state pressochè cancellate, non esistono più. Non c'è villaggio sperduto in cui non funzioni un transistor... Però la mentalità tradizionale affiora sempre e dappertutto nella vita, in forme reattive che a volte ci colpiscono, a volte si fanno accettare più facilmente. Tutto sommato, direi che l'anima africana non porta con sé tracce rabbiose di reazione per quanto ha patito, al contrario assimila sempre più certi vantaggi. Però tende anche con vivacità a recuperare i valori tradizionali suoi propri. Oggi questo comporta che chi va in Africa sia anche disposto ad accettare quei valori e a farsi africano tra gli africani.

ANS. - Qualche esempio di quei valori?...

Gav. - Ci sono per esempio, forme di solidarietà tradizionale che si esprimono ancora oggi: in particolare i legami di famiglia, i legami di clan o tribù. Oggi io vivo in una città di seicentomila abitanti giunti da ogni parte del paese, immigrati di tribù diverse. Dato che la società non offre molte garanzie di sostegno e sicurezza sociale, è la tribù che provvede a garantire l'individuo. Quindi la tribù ha una forza ancora molto evidente. Conseguenza: non si fa un matrimonio senza che la tribù, la famiglia allargata, dia il suo consenso: ancora adesso il matrimonio è combinato soprattutto da accor-

di tra clan per le cose molto concrete. Quando muore qualcuno è tutto il clan che si riunisce, e se si tratta di un adulto il lutto comporta anche una o due settimane di veglia tutti insieme. E allora si sentono ancora narrare le storie antiche o, se il lutto è cristiano, si canta e legge il Vangelo e cose simili. Sono comunque momenti in cui la solidarietà africana è profondamente vissuta e condiziona gli africani, è nella loro mentalità e non si può sostituire con altre forme...

ANS. - *Questa è comunità, questa è una forma di "comunione": non credi che potrebbe essere "battezzata"?...*

Gav. - Di per sé credo che sia ancora un elemento "ambiguo" come tutti gli elementi umani. Ha degli aspetti bellissimi. Capisci però che anche questa forma di "comunione" è del tutto inadeguata alla società moderna che esige produzione, efficienza... Uno che vegli tutta la notte, per una settimana e più, il mattino dopo non sarà certo pronto per lavorare. Così pure, la forza delle famiglie per stringere un matrimonio può anche diventare un impedimento alla libera scelta dei giovani. In questi casi, "battezzare" queste tradizioni significa prima di tutto purificarle da scorie che possono ostacolare l'uomo. Benvengano quindi i valori in sé, ma nella loro migliore genuinità. Credo che sia questo lo scopo che dobbiamo di continuo tenere presente. Non importa la nostra cultura, ma verificare e realizzare al meglio l'autenticità della cultura locale.

ANS. - *Una domanda per chiudere questo primo incontro. Ci riuscite davvero? Ci riuscite sempre?*

Gav. - Rispondo con una delle preoccupazioni che ascolto dal nostro vescovo, lo zairese mons. Kabanga, quando parla ai giovani. Voi giovani - dice - siete nati in città, in un ambiente che non è il vostro tradizionale, conoscete poco la vostra stessa lingua materna, conoscete meno ancora la vostra cultura. Dovete dunque fare uno sforzo per conoscere la vostra cultura. Se non conoscete questa vostra cultura non potete essere voi stessi... Dicendo questo, il vescovo non fa altro in fondo che invitare gli africani a rifare il pellegrinaggio verso le "radici" di cui ha parlato Alex Haley e di cui conosciamo bene le vicende (anche se romanzo e film non sono certo "storici" idealizzano e semplificano troppo). Gli africani di oggi non sono degli "sradicati" dal continente, ma il contatto violento con la civiltà europea li ha "sradicati" ugualmente dalla loro cultura, per cui ha ragione il vescovo di insistere perché ritrovino le loro radici. Qui ha inizio un certo tipo di intervento da parte nostra: tra l'altro scuola di filosofia e coscientizzazione, su cui si potrebbe aprire un nuovo discorso.

(Intervista di M. Bongioanni)

I VESCOVI D'AFRICA DICONO...

"L'evangelizzazione in profondità dell'uomo africano e della sua cultura richiede che quest'uomo concreto sia raggiunto con "un sentimento di profonda stima per ciò che egli stesso, nell'intimo del suo spirito, ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti. Si tratta di rispetto per tutto ciò che in lui ha operato lo Spirito, che soffia dove vuole" (Giov. P.II, "Red.Hom". n.12). Uno dei problemi più profondi e importanti elaborati dall'uomo africano sta nella concezione fondamentale della famiglia e del matrimonio che la costituisce. Riflettere su questa concezione fondamentale, esplorarla con cura, riprenderla nei termini di un discernimento critico alla luce della rivelazione verificatasi per noi in Cristo, vuole dire andare a fondo delle cose..."

(Yaoundé. SCEAM'81)

SALESIANI TRA GLI INDIOS

La notizia. Si è svolto a Cumbaya (Ecuador) il secondo "Incontro latino-americano dei missionari salesiani". I temi (svolti da esperti settoriali) si sono ispirati al CG-21 della Congregazione secondo il quale "l'azione missionaria in senso specifico costituisce un elemento essenziale indispensabile caratterizzante della congregazione salesiana. Le missioni non sono un'opera che si possa allineare con le altre opere. Nella tradizione salesiana le missioni sono da considerarsi come un luogo privilegiato dove compiere la missione salesiana, e uno spirito con il quale compierla" (n. 146).

Gli indigeni americani sono oggi altrettanto numerosi quanto al tempo di Cristoforo Colombo, quando lo scopritore credette di approdare in India. Ossia un 30 milioni all'incirca. Si possono suddividere in due grandi blocchi: quello "Andino" e quello "Amazzone". Il gruppo andino è di gran lunga il più numeroso. Da secoli questi "indios" convivono forzatamente con i bianchi in condizioni di assoluta disparità sociale. Le odierne trasformazioni li colpiscono brutalmente. La crisi agraria li obbliga a emigrare in massa verso le città nelle cui cinture subiscono un accelerato processo di degradazione culturale e di disgregazione sociale.

Il gruppo amazzonico (dentro il quale possono essere compresi gli amerindi dell'Orinoco, del Mato e del Chaco) stanno subendo il decisivo assalto dei vari Paesi inclusi nell'immenso bacino fluviale o affacciati ad esso. Per la loro diversità culturale e linguistica e per il loro "status" di minoranze etniche talora minime, subiscono l'assalto bianco in condizioni di totale inferiorità. La loro situazione odierna si può paragonare a quella dei pellirosse delle grandi praterie del Nord alla fine del secolo scorso. Tutti sanno in quale tragica situazione essi vennero ridotti.

RILANCIO DI PRESENZE

Che cosa si propongono di fare i salesiani, noi che siamo venuti in terra americana con finalità esplicitamente missionaria e che abbiamo visto la congregazione di Don Bosco crescere e rafforzarsi grazie alle calorose descrizioni che apostoli come Cagliero, Fagnano, Milanese, Costamagna ecc., inviavano dalle loro missioni? Gli ultimi capitoli generali della congregazione non han fatto altro che ripetere, con insistenza quasi ossessiva, che la nostra opzione devono essere i poveri e gli emarginati. Nessuno può negare che le masse indigene siano le più arretrate minacciate e indifese di tutto il continente. Ma dei quattromila e più salesiani operanti in America Latina solo 150 lavorano con gli indigeni: una sessantina tra gli "andini", qualcuno in più tra gli "amazzonici".

In Ecuador si dà il caso che esista la più consistente presenza salesiana tra gli indios latino-americani, sia in cifra assoluta che relativa. Sommando insieme quanti operano nell'Oriente ecuadoriano con quelli che lavorano tra i "campesinos" della Sierra e nella zona di Quito, risulta una cifra pari a quasi un terzo di tutti i salesiani impegnati sul fronte indigeno del sub-continente. Altrettanto notevole è la presenza delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. E' tuttavia possibile fare molto di più, anche per ottenere che i problemi degli indigeni siano più conosciuti e meglio compresi da tutti gli strati della popolazione, specie dalle masse di ragazzi e adolescenti che vengono educati nei nostri ambienti o frequentano i nostri centri giovanili.

ECUADOR:

I SALESIANI SI INTERROGANO

Cumbayá. Questi, giorno dopo giorno, i temi dibattuti nell'incontro latino-americano promosso dai missionari salesiani.

• La prima giornata è stata dedicata alla lettura delle relazioni riguardanti i vari campi di azione missionaria dei Salesiani in America Latina (Ecuador, Perù, Messico, Colombia, Venezuela, Guatemala, Paraguay, Brasile, Argentina). A ciascuna lettura (durata anche nella seconda giornata) è seguito un breve scambio di informazioni e delucidazioni.

• La lezione di P. Joaquín García, agostiniano spagnolo, direttore del Centro di Studi teologici per l'Amazzonia (CETA), con sede in Iquitos (Amazzonia peruviana), sul tema « Teologia delle Missioni in America Latina » ha suscitato una vasta e profonda riflessione sui punti più delicati del problema (acculturazione del cristianesimo nelle varie tribù indigene, ecc.) ai quali i missionari hanno dato risposte calibrate alla luce delle loro esperienze apostoliche ed antropologiche.

• Don Pablo Suess, sacerdote diocesano della diocesi di Augsburg, da 15 anni in Brasile, attuale direttore del CIMI (Consiglio indigenista delle Missioni in seno alla CNBB, Conferenza nazionale dei Vescovi Brasiliani) ha presentato il tema « Antropologia e Missioni negli ultimi decenni » illustrando ampiamente i problemi delle popolazioni indigene brasiliane e le difficoltà che si frappongono alla loro sopravvivenza. Ambedue le relazioni sono state approfondite da gruppi di studio e riflessioni in comune.

• Nella quarta giornata il Dr. Alfonso Salderón, collaboratore delle organizzazioni indigene dell'Ecuador, ha svolto un altro argomento atto ad approfondire la problematica delle popolazioni primitive: « Dai movimenti indigenisti ai movimenti indigen », studio di documenti e letteratura di altri paesi su questo tema.

Nel pomeriggio si è tenuta una tavola rotonda con la partecipazione di un antropologo, il Dr. Teodoro Bustamante, e tre dirigenti di organizzazioni indigene in Ecuador (il CONACNIE, Consiglio di coordinamento delle nazioni indigene ecuadoriane; la CONFENIAE, Confederazione delle nazioni indigene dell'Amazzonia Ecuadoriana; Federazione dei Centri Shuar). I 4 esperti hanno affrontato il tema delicato dei rapporti tra le missioni cattoliche e le popolazioni indigene.

• L'ultima giornata dell'interessante convegno, che ha dimostrato una partecipazione ad alto livello, è stata consacrata alla sintesi delle varie proposte e progetti emersi durante i 5 giorni dell'incontro.

(Oss. Rom. 1 dic. 1981)

Un primo "Incontro Missionario" era già stato promosso a tale fine dal Centro salesiano di Formazione permanente per la Regione "Caribe-Pacifico" del continente sudamericano, presso il Centro di Spiritualità San Patrizio di Cumbayá, dal 6 al 15 novembre 1975: quella era stata anche l'occasione per celebrare insieme il centenario delle missioni salesiane ricorrente quell'anno. Vi erano rappresentati oltre all'Ecuador la Bolivia, il Messico, il Perù: ossia principalmente le missioni "di altitudine".

Molto più rappresentativo il secondo "Incontro" indetto nel recente autunno (18-24.10.81) presso il medesimo Centro. A questo hanno partecipato oltre sessanta persone: salesiani operanti tra le popolazioni indigene, responsabili ispettoriali, vescovi, esperti e studiosi appartenenti a 13 nazionalità. Il Consiglio superiore salesiano è stato rappresentato da d. Bernardo Tohill, responsabile delle missioni, e da d. Sergio Cuevas, responsabile della regione territoriale. Quattro vescovi salesiani hanno rappresentato i Mixes di Oaxaca (mons. Braulio Sanchez), le tribù del Chaco (mons. Obelar), gli Yanomami e gli indios del Venezuela (mons. Ceccarelli) e gli Shuar-Achuar ecuadoriani (mons. Arroyo).

Erano indubbiamente presenti nell'animo dei convenuti anche i molti indi del Rio Negro amazzonico, le tribù del Mato (Bororos e Chavantes), gli Araucani cileni-argentini, tutti i popoli con i quali lavorano da decenni i figli di Don Bosco.

PROPOSTE OPERATIVE

Sorvoliamo qui sul denso programma (Visione storica e panoramica delle missioni salesiane in AL; Teologia delle missioni in AL; Antropologia e missioni negli ultimi decenni; Dai movimenti "indigenisti" ai movimenti "indigeni"; eccetera. L'obiettivo fondamentale era di pervenire a una sintesi comune della pastorale missionaria salesiana, in vista di un rinnovamento (rilancio) consoni con le nuove istanze della Chiesa e della Congregazione.

L'incontro si è intanto proposto di raggiungere opzioni "operative" che proseguendo e valorizzando il lavoro già svolto, incrementino con nuovo vigore e nuove prospettive l'azione salesiana nelle missioni. Inoltre si è pronunciato a livello ispettoriale, "regionale", latino-americano, ponendo nel contempo precise istanze in vista del prossimo capitolo generale salesiano del 1983.

A livello ispettoriale: pervenire a una concreta corresponsabilità del personale nell'impegno missionario; innovare il concetto di "procura" per le missioni;

risolvere taluni problemi posti dall'intercambio "occasionale" tra missionari e membri delle comunità locali.

A livello "regionale": creazione di un Dipartimento di animazione e coordinamento missionario in seno al Centro regionale salesiano già esistente. L'iniziativa vuole rispondere prima di tutto all'urgenza di una "formazione e abilitazione" adeguata e continuata del missionario per il migliore aggiornamento della sua vocazione e del suo lavoro.

A livello latino-americano: due iniziative convergenti: istanza per un Centro di documentazione e ricerca missionaria; istanza - giunta dall'Università salesiana di Roma - per un analogo Centro limitatamente al settore amazzonico. Il convegno ha inoltre avanzato un progetto "continentale" di diffusione tramite i mass media, specie la stampa anche a carattere popolare e didattico, da affidare alle varie case editrici e ai centri missionari locali.

In ambiti di frontiera l'assemblea ha formulato una precisa proposta riguardo alle etnie divise da confini nazionali: si rende necessaria in questo caso l'unità dell'azione pastorale a livello inter-ispettoriale. In concreto il problema più pressante riguarda i sottogruppi shuar e achuar (Ecuador-Perù). Un messaggio per il coordinamento dell'azione missionaria è stato inviato a superiori e superiore di altre famiglie religiose che lavorano nei medesimi territori.

VERSO IL CAPITOLO GENERALE

Una proposta da sottoporre eventualmente al prossimo Capitolo generale della congregazione (1983) riguarda la preparazione dei missionari. Questi non dovrebbero ricevere solo una formazione remota, ma essere specificamente preparati al lavoro che concretamente li attende nei luoghi di destinazione. Circa il testo delle Costituzioni e dei Regolamenti sono stati consegnati al Dipartimento per le missioni, previsto presso il Centro salesiano regionale, alcuni orientamenti da trasmettere ai singoli missionari in vista dei capitoli ispettoriali. Un saluto infine è stato trasmesso dall'assemblea al Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò e alla nuova Madre Generale delle suore FMA Sr. Rosetta Marchese.

Questo incontro continentale apre senza dubbio nuove prospettive alla riflessione e all'azione missionaria dei salesiani in America Latina. Frutto dell'azione misteriosa dello Spirito, esso è nello stesso tempo una risposta di fedeltà e di speranza, espressa dal cuore apostolico della Congregazione tramite i fratelli che hanno ricevuto il mandato di evangelizzare le svariate e preziose culture indigene di questi popoli.

Abbiamo dunque vissuto un provvidenziale evento storico. Esso è destinato a rinvigorire l'anima missionaria delle nostre ispezioni nelle loro singole comunità e nei singoli confratelli.

J. Bottasso e F. Peraza

L'INFORMAZIONE MISSIONARIA...

... è tra le più gradite sulle pagine dell'ANS e della stampa salesiana, fin dai tempi di Don Bosco. Ogni missionario, in qualche modo, è nostro "corrispondente". Sappiamo che non è facile per chi opera nel concreto mettersi a scrivere. Ma basta un appunto, una breve nota, e anche questo scritto diventa missione, modo di partecipare l'annuncio evangelico. Grazie, dunque, ai missionari collaboratori.

D I D A S C A L I E

1. RIVIVE IL CARD. HLOND. Un medaglione commemorativo dei cento anni dalla nascita del cardinale salesiano Augusto Hlond, arcivescovo di Gniezno e Varsavia e Primate di Polonia (1926-1948), è stato consegnato al S. Padre Giovanni Paolo II dal Delegato salesiano per le ispezioni polacche don Agostino Dziedziel e dal rev. don Michal Szafarski (SdB) coetaneo e già compagno di Karol Wojtyla in gioventù a Cracovia dove ora è incaricato di operatori ed exallievi. Del cardinale Hlond, predecessore del cardinale Wyszynski, è stata introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione (v. ANS 1982, n.1, p.21-22). Solenni commemorazioni sono state tenute in Polonia nella ricorrenza centenaria della sua nascita. Il medaglione ne raffigura l'effigie con la scritta: "Augusto card. Hlond 1881-1981"; ne riproduce inoltre lo stemma con la motivazione: "Nel centenario dalla nascita, i salesiani".
- 2-3. POLONIA CRISTIANA. Nella cappella privata, il S. Padre Giovanni Paolo II sta preparandosi alla celebrazione della S. Messa, concelebrata con due salesiani (don Dziedziel e don Szafarski) per un gruppo di 38 Cooperatori salesiani giunti dalla Polonia. Dopo la Messa il Papa ha voluto parlare con ciascuno di essi ed ha poi trattenuto don Dziedziel a colazione con sé. "Nella parrocchia salesiana di Cracovia - ha ribadito il Papa - ho maturato e realizzato la mia vocazione sacerdotale" (v. art. a p.15).
- Alla Polonia stretta dalla grave crisi di povertà di questi ultimi mesi, la sig. Maria Bianca Fanfani ha portato un aiuto a nome della Croce rossa italiana. Nella foto (3) si intrattiene con ragazzi visibilmente denutriti. Il lavoro della numerosa famiglia salesiana polacca tra i lavoratori e soprattutto tra i loro giovani figli è oggi più che mai solerte e improntato alla norma di Don Bosco di farne "onesti cittadini e buoni cristiani".
- 4-5. "CHIESA E GIOVANI" UN INCONTRO. Due momenti del convegno annuale svoltosi nella Università pontificia salesiana (28-30,12,81). Il Rettor Maggiore (foto 4) ha svolto un'importante relazione sul rapporto giovani ed Eucarestia. Altre relazioni particolarmente significative hanno svolto il padre Sorge, direttore di "Civiltà Cattolica" e il card. Michele Pellegrino che vediamo (foto 5) accanto al Rettore dell'università don Raffaele Farina.
- 6-7. "AKTION GLORIA" IN GERMANIA. Una intelligente iniziativa in aiuto dei poveri della Colombia: la cantautrice Olivia Molina e un gruppo di giovani "coristi" di Bogotá hanno inciso dischi e fatto un "giro" in Europa su iniziativa dei salesiani di Germania (Procura di Bonn). "Con i sussidi raccolti - ha dichiarato Olivia Molina - non facciamo delle elemosine, ma contrattiamo uno scambio: l'America Latina ci offre qualcosa della sua cultura, noi le diamo come contropartita un finanziamento che speriamo possa soccorrere molti bisognosi il più a lungo possibile".











